

Mercato elettrico

Bollette, la tutela dimenticata è quasi una tassa da 80 euro

Rinviata la liberalizzazione, anche nel 2019 i clienti penalizzati dai mancati risparmi

Tariffe ancora decise dall'Authority: gli utenti pagano agli operatori la differenza con il prezzo all'ingrosso e il "Pcv"

LUCA IEZZI, ROMA

Un altro anno di limbo e altri 80 euro di mancati risparmi sulla bolletta. Gli operatori energetici sentitamente ringraziano. Il mercato elettrico in Italia è libero dal 2007, ma da allora più che una marcia è stata un'agonia. Vittima è il piccolo cliente domestico, in teoria "tutelato", in realtà bersaglio di ogni aumento.

Extra profitti

Il 60% del mercato delle famiglie è sotto il regime di "maggiore tutela", meccanismo transitorio (in un senso tutto italiano, visto che la sua conclusione è posticipata di continuo) in cui le tariffe le decide l'Autorità dell'energia. Dal primo gennaio saranno pari a 21,74 centesimi a Kw/h. Per i consumi annui di una famiglia media (2700 Kw/h) significa 586 euro nel 2019 (al netto delle prossime variazioni trimestrali). Una parte di questi, l'8,18%, (1,78 cents a Kw/h) li incassa chi ci fornisce l'elettricità. Sono 48 euro l'anno, un profitto giusto? Di certo è in aumento: erano 21 euro nel 2011. Un fenomeno curioso perché quella quota in bolletta, chiamata Pcv, secondo la definizione dell'Autorità «è un valore definito in linea con costi di commercializzazione da un operatore efficiente del mercato libero». Vale a dire che in questi anni la libera concorrenza, gli investimenti, la digitalizzazione dei processi, due generazioni di contatori intelligenti non hanno portato nessun vantaggio all'utente finale. Stridente il confronto con altri settori liberalizzati, come la telefonia. Ma anche con alcune conclusioni dell'Antitrust sul costo di acquisizione di nuovi clienti.

Inoltre, questi 48 euro non vanno direttamente all'operatore, vengono redistribuiti in parte per coprire costi fissi, la quota dei morosi e altre spese. L'esatto contrario di un mercato dove tutte quelle voci rientrerebbero nel rischio d'impresa e la capacità di essere efficiente si trasformerebbe in immediato guadagno. Poi a questo margine di guadagno se ne aggiunge un altro: ovvero la differenza tra il prezzo dell'energia all'ingrosso (in Italia misurato dal Pun) con quello praticato agli utenti che in bolletta è chiamato "componente materia energia". Dati europei mostrano un differenziale storicamente alto in Italia: nel 2017 è stato 3 cents a Kw/h. Dati rilevati dall'Enea e consultati da Repubblica dicono che nel 2018 quel guadagno si è molto ridotto. Comunque ogni cent di margine vale 31 euro sulla singola bolletta.

La via d'uscita

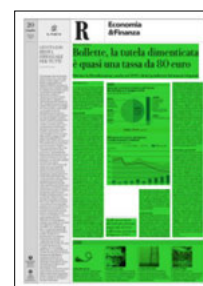
Questo enorme profitto lordo, almeno 79 euro l'anno (48 + 31), poco meno del 14% delle nostre bollette, dovrebbe essere "conteso" sul mercato libero. Ci sarebbe da risparmiare anche tenendo conto che il resto (500 euro) è fissato da tasse, oneri di sistema e distribuzione e costo delle materie prime. Ci sono oltre 391 venditori di energia (in continuo aumento, altro segnale che si fanno utili anche con poche migliaia di clienti) ognuno con in media 14 contratti-tipo. Per le imprese funziona: il prezzo medio rilevato dall'Enea arriva a dimezzarsi rispetto a quello retail al crescere delle dimensioni delle aziende. Per le famiglie è il contrario: cercando sul Portale offerte curato dalla stessa Arera a Roma solo 6 su 120 sono le proposte più convenienti della maggior tutela. Va un po' meglio a Torino e Milano (il costo dell'energia all'ingrosso è più basso al Nord), ma non si va oltre il 5-10% di risparmio. Gli sconti sbandierati dalle pubblicità - 20-30% in meno - riguardano so-

no la "componente energia", i costi fissi (40-50 euro che ricalcano la Pcv) resistono quasi ovunque. Oltre ai prezzi poco competitivi, i consumatori lamentano marketing telefonico aggressivo, vendite porta a porta e contratti attivati all'insaputa degli utenti.

Vasi troppo comunicanti

Uno choc sarebbe salutare? Il precedente governo voleva azzerare la maggior tutela nel 2019 e spaccettare quasi 20 milioni di persone e mettendoli all'asta tra gli operatori per di creare una guerra dei prezzi. Ma l'idea fu accantonata per le proteste del settore. In estate la maggioranza ha spostato tutto al 2020 con il plauso delle associazioni dei consumatori. In realtà il lento passaggio dal tutelato al libero delle famiglie (4-5% l'anno) fa automaticamente aumentare la Pcv, trascinando anche le offerte libere. Inoltre gli operatori hanno più tempo per difendere i loro margini. La legge prevede che i gruppi abbiano due società (mercato libero e tutelato) che non dovrebbero comunicare tra di loro. L'Antitrust ha recentemente multato Enel e Acea per aver, tra le altre cose, chiesto il consenso dei propri clienti "tutelati" ad essere contattati dalla sola società "gemella". L'obiettivo, secondo l'Autorità, è quello di «svuotare il mercato a maggior tutela». Conclusione contestata dai due operatori. Ma più si protrae la transizione, più facile sarà neutralizzare le spinte al ribasso dei prezzi. Intanto gli 80 euro sono al sicuro anche quest'anno.

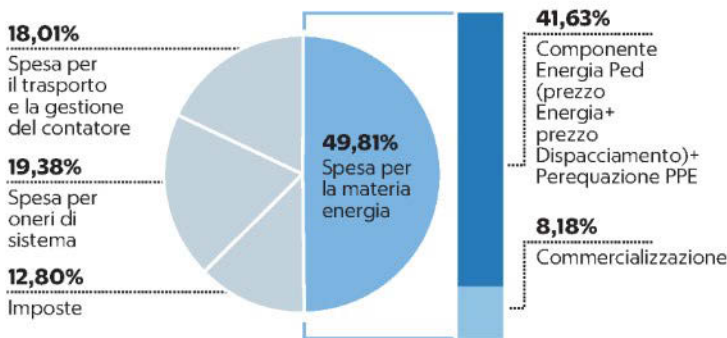
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Spesa per la fornitura elettrica dell'utente tipo domestico in maggior tutela

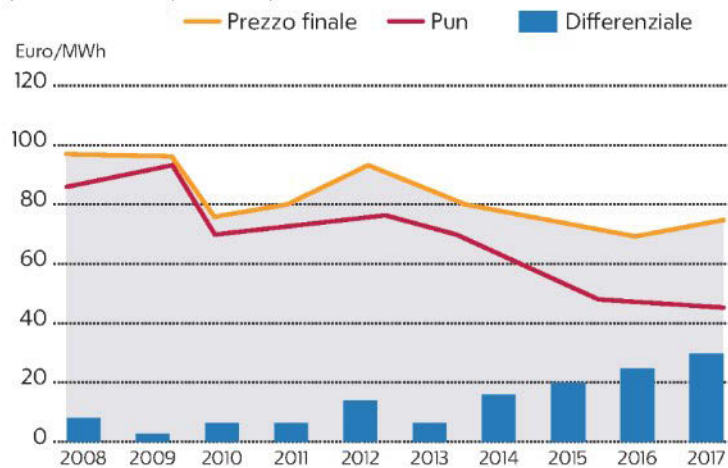
(I trimestre 2019, dati in %)



TOTALE 21,74 centesimi

Differenza tra il prezzo all'ingrosso e quello praticato in bolletta

(I trimestre 2019, dati in %)



Le tappe



La liberalizzazione

Ad aprire il mercato dell'energia elettrica ai privati fu il decreto legislativo 16 marzo 1999, noto anche come decreto Bersani, dal nome del ministro che lo propose



Una riforma a metà

La riforma prevedeva un periodo transitorio in cui famiglie e partite iva potessero restare soggette al mercato "tutelato", le cui tariffe sono fissate dall'Authority



La fine della tutela

Il ddl Concorrenza del 2017 ha messo fine al mercato tutelato, fissando al 1 luglio 2019 l'obbligo per famiglie e partite iva di passare al mercato libero



Il rinvio al 2020

Il governo gialloverde - nell'agosto scorso - ha rinviato al 1 luglio del 2020 la fine del mercato di tutela, con un emendamento nel decreto Milleproroghe